

LO SCONTRO POLITICO.

Al rientro dal Sud America incontri con Dini e Scognamiglio Mastella: no al «tavolo» se serve ad anticipare le elezioni



ROMA. Il presidente della Repubblica è rientrato ieri mattina dal suo viaggio in America latina, e ha subito cominciato una discreta ricognizione. A Ciampino, ad attenderlo, c'erano Scognamiglio e, soprattutto, Dini. E dai Quartiere sono poi partite alcune telefonate dirette ai leader politici. La settimana che si apre, infatti, è per molti versi cruciale. Non si deciderà forse il destino della legislatura, però è assai probabile che il clima dei prossimi mesi venga condizionato dalle scelte dei giorni a venire. Sono almeno tre gli avvenimenti di rilievo: l'aula di Montecitorio comincia oggi (dopo la «falsa partenza» di venerdì scorso) l'esame della riforma delle pensioni, la cui conclusione è stata fissata dalla conferenza dei capigruppo, con qualche ultimatum, il prossimo 10 luglio. Al Senato giacciono le mozioni di fiducia al ministro Mancuso presentate dai progressisti, dai Verdi e dalla fiele, e da Rifondazione. Infine, domani pomeriggio il «polo» e la coalizione di centrosinistra s'incontreranno per avviare la discussione sulle «regole».

Un fitto calendario

Il calendario della settimana, dunque, è assai fitto (giovedì, per di più, si apre il «congresso tematico» del Pds). Difficile azzardare previsioni; è tuttavia certo che, al di là delle intenzioni dei protagonisti, un fitto ega strettamente gli avvenimenti. Se cioè lo scontro sul Guardasigilli dovesse vivere una nuova fiammata, è assai probabile che il «tavolo sulle regole» ne verrebbe un colpo forse mortale. Così come è ragionevole prevedere che un successo anche limitato del «polo»-centrosinistra innesci con l'aggravare l'iter parlamentare delle pensioni.

In gioco, ancora una volta, è la data delle elezioni. C'è una sorta di logica ineluttabile che spinge perché alle urne si vada a novembre. Per Dini o si fa un governo politico, oppure si va a votare. E poiché al momento non è disponibile una maggioranza politica sufficientemente ampia per dare continuità alla legislatura, l'ipotesi dello scioglimento della Camera a settembre resta la più probabile. Tuttavia, non è secondario il modo in cui allo scioglimento ci si arriva. Così come questo o quell'accidente di percorso, potrebbe alterare i connotati della partita: se n'è avuto un esempio proprio con la vicenda Mancuso. Alla richiesta di dimissioni avanzata dal centrosinistra, Berlusconi in un primo momento aveva reagito minacciando di annullare l'incontro sulle regole con l'Ulivo. E D'Alema aveva replicato spiegando che «in questo modo le elezioni si allontanano». Perché di tutti gli argomenti sul tappeto, ce n'è uno sul quale il centrosinistra è intenzionato a fare muro, e cioè la «par condicio» (che non riguarda soltanto il decreto, ma anche l'antitrust, il conflitto d'interessi, la



Il presidente della Scalfaro al suo rientro dal viaggio in sudamerica. Ad accoglierlo a Ciampino il presidente del Senato Carlo Scognamiglio

Tre rebus per il presidente Scalfaro al lavoro su regole, voto e caso Mancuso

Si apre una settimana cruciale: domani «Polo» e Ulivo avviano la discussione sulle regole, mentre alla Camera riprende l'esame della riforma delle pensioni e in Senato attendono di essere votate le mozioni contro Mancuso. Scalfaro, rientrato da Caracas, cercherà di smussare i contrasti. Ma molto dipende dalla volontà politica dei leader. Intanto il Ccd torna a chiedere il rinvio del voto e proporrà una riforma elettorale sul modello di quella regionale.

FABRIZIO RONCOLINO

Rai). Senza regole certe per la campagna elettorale, la disponibilità di Prodi e D'Alema per il voto in autunno verrebbe bruscamente meno.

Il monito di Scalfaro

Da Caracas, il Capo dello Stato ha chiesto il suo pensiero: per me le elezioni vanno bene, ha detto in sostanza Scalfaro, ma è bene che alle urne si giunga con un'intesa che garantisca tutti. Berlusconi ha replicato dicendosi disponibile a discutere di molte cose (anche la durata per prolungare la durata della legislatura: il Pds è dispostissimo ad affrontare il problema, e tuttavia ritiene inattuabile un'altra questione, quella della «par condicio» Berlusconi, che probabilmente

di difficile realizzazione in questa legislatura». Fra queste ultime, Ciampi indica la legge elettorale. Mastella la pensa in modo opposto: e ribadisce che il sistema elettorale appena approvato per le Regionali «può essere un fatto su cui intendersi».

Il presidente del Ccd sospella che il verdetto di martedì possa diventare un espediente per accelerare il voto, e di conseguenza rilancia sulla riforma elettorale. Chiesta anche da D'Alema ma, soprattutto, giudicata indispensabile dai democratici di Segni e dai popolari di Bianco. E non per caso: assai più della «par condicio» e dell'antitrust, la legge elettorale richiede tempo per essere discussa, approvata e votata. Così, le aspettative, le richieste e i veti sembrano destinati a moltiplicarsi: «centristi» e «democratici» si scontrano, e anche per prolungare la durata della riforma elettorale. Il Pds è dispostissimo ad affrontare il problema, e tuttavia ritiene inattuabile un'altra questione, quella della «par condicio» Berlusconi, che probabilmente

preferirebbe non aprire neppure la discussione, la buon viso a cattivo gioco e accetta il dilugio nella misura in cui gli può garantire un apporto «soft» alle elezioni autunnali, pronto però a bloccare qualsiasi iniziativa che possa spingere oltre quella data la durata della legislatura.

A complicare le cose, c'è il mescolamento del Ccd. Il Ppi di Berlusconi ha confermato che il Ppi non limiterà la mozione di sfiducia a Mancuso, perché questi problemi non si risolvono col braccio di ferro, ma con la ragione. E s'è detto di fiducia in un intervento risolutivo di Scalfaro. Difficile però che il Capo dello Stato riesca da solo a sbrogliare una matassa così intricata. E tuttavia un fatto che la crisi di governo, oggi, non conviene a nessuno né a chi vuol votare in autunno (perché valuta il rischio che il «Dini-bis» esca rafforzato dalla legge di una specifica parte non dà neppure l'impressione di equidistanza e neutralità. Ormai è chiaro, D'Alema tira i fili di Prodi e viceversa?».

Spini: «Primarie per scegliere i candidati dell'Ulivo»

ROMA. Valdo Spini chiede le primarie per designare le candidature dell'Ulivo. Nel suo intervento conclusivo al congresso del laburista ha detto di condividere l'esigenza di scegliere dei candidati che si identificano con la coalizione di centrosinistra, ma «questo deve avvenire con primarie aperte a tutti, garantite da autorità pubbliche e quindi riconosciute da una legge e non dai comitati Prodi». Nel pacchetto di proposte avanzate dai laburisti figurano una riforma elettorale a doppio turno, una modifica della normativa sul referendum e sul finanziamento dei partiti. Il leader del movimento nato dalla disgregazione del partito socialista ha ribadito la sua libertà alla federazione della sinistra e ha riconosciuto a D'Alema di aver fatto «subito al congresso un discorso molto importante. In ogni caso, la componente laburista «non è un caspoggio, è una delle radici ideali e programmatiche dell'Ulivo».

Spini chiede alla coalizione una gestione federativa, degli spazi di dibattito sulla stampa e in televisione, un'articolazione regionale e locale della federazione; e una rappresentanza comune all'Internazionale socialista. Su quest'ultimo punto invita il Pds a non farsi condizionare dai comunisti unitari, fluendo nel Pato dei democratici. Al segretario di questo gruppo, Enrico Bosselli, si rimprovera la risposta negativa data alla proposta di una costituente socialista. «Dobbiamo dire - sottolinea il leader dei laburisti - che le nostre idee e le nostre ragioni hanno vinto e quindi contribuiamo a creare un grande partito socialista con l'ambizione che questo diventi la prima forza politica in Italia. I laburisti sono disponibili al confronto sui programmi, cosa che avverrà all'interno dell'Ulivo. In quest'ambito insistiamo a raccomandare anche un confronto con i verdi, perché le politiche ambientali fanno parte a pieno titolo del socialismo europeo. Infine il coordinatore della federazione laburista ha rivolto un appello al presidente della Repubblica affinché un suo intervento possa scongiurare un'imminente crisi di governo che «avrebbe conseguenze disastrose per l'economia e per la nostra moneta».

E Di Muccio (Ff) lo attacca: «Non è equidistante»

Un quorum che Scalfaro suggerisce di modificare hanno meno a che vedere con le garanzie delle minoranze e più con le proposte della sinistra. È quanto ha dichiarato l'on. Pietro Di Muccio (Forza Italia). La proposta del presidente Scalfaro, secondo Di Muccio «stranamente, coincide con il progetto di riforma costituzionale presentato alla Camera da Berlusconi, Ayala, Elia, Barlingieri, Bindi ed altre decine di popolari. Un capo dello Stato che si mette a perorare pubblicamente e ammocentemente la proposta di legge di una specifica parte non dà neppure l'impressione di equidistanza e neutralità. Ormai è chiaro, D'Alema tira i fili di Prodi e viceversa?».

I paragoni di Tamburrano e De Mita. «È solo sé stesso» dicono Scoppola e Salvadori «D'Alema? Sembra De Gasperi, anzi Nenni»



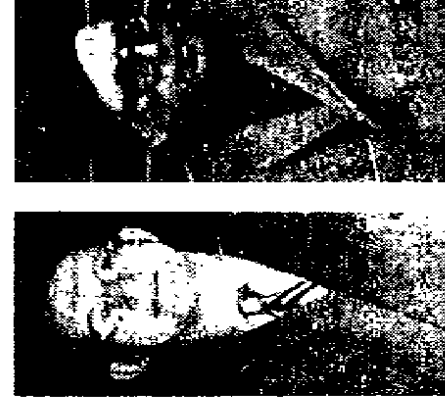
A chi assomiglia Massimo D'Alema? Giuseppe Tamburrano lo paragona a Nenni. Ciriaco De Mita afferma che par come De Gasperi. Gerardo Bianco giura che sembra un vero democristiano. Sulla figura del leader della Quercia piovono paragoni e confronti storici. Ma sono due storici, Pietro Scoppola e Massimo Salvadori, ad ammonire: «Attenzione - dicono - la situazione politica è completamente nuova. Non si possono fare paragoni».

RISSANNA ARMIANI

La sua opera. Non intendo dire che D'Alema è un convinto socialista, ma è un bravo ed intelligente laico di scuola togliattiana. In questo senso De Mita al termine dell'intervento del leader della Quercia al congresso del Pds. «Mi ha fatto quasi rabbia perché è un discorso che avrebbe potuto fare De Gasperi - ha detto l'ex segretario dc - ma non ha detto l'ex segretario dc. Spero che come altri politici dell'ex Dc

La rabbia di Ciriaco

Se per i socialisti D'Alema è un socialista unitario erede di Nenni per i democristiani è un uomo di centro costì di centro da potere essere paragonato a De Gasperi. Lo ha detto De Mita al termine dell'intervento del leader della Quercia al congresso del Pds. «Mi ha fatto quasi rabbia perché è un discorso che avrebbe potuto fare De Gasperi - ha detto l'ex segretario dc - ma non ha detto l'ex segretario dc. Spero che come altri politici dell'ex Dc



Pietro Nenni e, a sinistra, Alcide De Gasperi. Nella foto accanto il segretario del Pds Massimo D'Alema

più interessanti. E questo vale anche per la figura del «segretario del Pds».

«Giudizi politici, non storici»

«Aspettiamo a dare giudizi e a fare paragoni - aggiunge lo storico Massimo Salvadori - Diamo giudizi politici sui singoli atti del segretario della Quercia, e non sulla sua figura». Le condizioni in cui si cerca di costruire la federazione della sinistra sono diverse dal passato - spiega ancora - Anche il Pds - aggiunge - non è riconducibile ad un partito della sinistra così come l'abbiamo conosciuto. Le sue caratteristiche sono ancora tutte da definire». Conclusione? Quelle di Salvadori e Scoppola sono chiare. Quasi lapalissiane D'Alema è D'Alema, è tempo di giudizi politici, e non di paragoni storici.

rompe il gioco perverso dei paragoni. «A chi paragonerà D'Alema? Lo paragonerò a sé stesso. Una figura politica che ha una sua autenticità e originalità. Non mi convengono i confronti con altri leader storici. Scoppola non è d'accordo con Tamburrano «Questi richiami al passato sono forzati. La coalizione che oggi si cerca di preparare fra la sinistra e il centro ha una fisionomia diversa. Nasce da un sistema elettorale maggioritario che la rende necessaria e da una situazione politica e sociale che non è paragonabile a quella nella quale agì Pietro Nenni o Alcide De Gasperi». Torniamo allora a D'Alema erede di Togliatti? No, neanche questo paragone funziona. Da Scoppola viene un invito. «Nella storia ci sono elementi di continuità, ma quelli di novità e di discontinuità sono

Scoppola: è sé stesso

Ma chi è allora davvero Massimo D'Alema? O meglio che cosa sta cambiando nel mondo politico nel suo confronto? E chi ha ragione nel paragonare? Chi lo confronta con Nenni o chi lo vuole simile a De Gasperi? Lo storico Pietro Scoppola